

# Un seggio vacante alla Corte Suprema Bush all'offensiva

Si dimette la giudice ago della bilancia  
Al successore il compito di limitare i diritti

di Roberto Rezzo / New York

**ARIA DI DIMISSIONI** tirava da tempo alla Corte suprema, ma il giudice che ha gettato la spugna non è affatto quello che tutti s'aspettavano. Sandra Day O'Connor, 75 anni, la prima donna a sedere tra i

massimi custodi della Costituzione americana, ha annunciato di voler andare in pensione. L'addio è arrivato alla fine dell'anno giudiziario, quando la Corte si ritira per la pausa estiva. La notizia ha suscitato sorpresa nella capitale, dove proprio in questi giorni erano attese le dimissioni del presidente della Corte, l'arciconservatore William Rehnquist, classe 1924, a tempo gravemente malato di cancro alla tiroide. Alla Casa Bianca c'era stato un gran daffare per preparare una rosa di candidati tra cui George W. Bush potesse sce-

gliere per rimpiazzare Rehnquist. Immacabili erano circolate le prime indiscrezioni sui nomi: l'attuale ministro della Giustizia, Alberto Gonzales, più due magistrati federali noti per sentenze contro i diritti dei lavoratori, delle donne e delle minoranze.

I giochi a questo punto ricominciano daccapo. «Questa mia per informarmi della mia decisione di ritirarmi dalla posizione di giudice della Corte suprema degli Stati Uniti, con decorrenza dalla nomina e conferma del mio successore - scrive O'Connor in una stringata lettera d'un paragrafo appena indirizzata direttamente al presidente Bush - È stato un grande privilegio aver servito come membro della Corte per 24 anni. Me ne andrò con

un enorme rispetto per l'integrità della Corte e del suo ruolo all'interno del nostro sistema costituzionale». La decisione è stata tenuta segreta sino all'ultimo minuto, al punto che uno dei figli della giudice ha appreso la notizia dal telegiornale.

Bush ha ringraziato compito con un messaggio scritto dove si legge: «L'America è orgogliosa per l'eccellente lavoro del giudice O'Connor e io sono orgoglioso d'aver avuto l'opportunità di conoscerla». Il presidente ha fatto sapere che intende avviare consultazioni con il Senato prima di procedere alla nomina del successore. Stessa promessa già sentita prima della scelta di candidati improponibili, come quella di John Bolton per il posto di ambasciatore all'Onu, bloccata dall'opposizione al Senato a colpi d'ostruzionismo.

La faccenda è estremamente delicata perché se la sostituzione di Rehnquist sarebbe stata poco più che un cambio della guardia tra conservatori, l'uscita di scena di O'Connor fa mancare una delle voci più equilibrate all'interno della Corte. Un giudice che spesso si è trovato a fare da



Sandra Day O'Connor Foto Reuters

ago della bilancia su questioni che hanno avuto sulla un impatto storico sulla politica e sul costume della società americana. In una Corte di nove giudici spesso divisi tra loro, O'Connor s'era guadagnata tra la stampa americana la definizione di «una conservatrice con l'asterisco». Una giurista pragmatica, che non aveva problema a schierarsi dalla parte dei giudici liberali quando pensava che avessero ragione.

Anche se dall'esame di come s'è schierata nel corso della sua lunga carriera si vede che è stata per la maggior parte dalla parte dei repubblicani, sul diritto all'aborto, sui diritti degli afro americani

e su altre questioni che investono i diritti umani, O'Connor ha votato con i democratici. Questo le ha alienato le simpatie della destra repubblicana, dei fondamentalisti cristiani, di quelli che fanno le crociate per metter fuori legge l'interruzione volontaria di gravidanza. Di suo pugno la celebre motivazione della sentenza che ha posto fine in America alla separazione tra maschi e femmine nelle scuole. Il caso era quello d'uno studente cui il corso per infermiere aveva rifiutato l'iscrizione. «Permettere all'istituzione scolastica di escludere studenti in base al sesso perpetua soltanto lo stereotipo secondo cui solo le donne possono fare le infermiere».

«Spero che il presidente Bush scelga qualcuno che rispetti gli stessi standard e che sappia unire la nazione come il giudice O'Connor», ha dichiarato il senatore democratico Ted Kennedy, membro anziano della commissione Giustizia, cui spetta la ratifica della nomina presidenziale. Le indiscrezioni nella capitale sono iniziate a tambur battente. Si fa ancora il nome del ministro Gonzales, un fedelissimo del presidente, quello che ha dato il via libera alle torture dei prigionieri nelle basi militari Usa. I giudici federali Michael Luttig, John Roberts, Samuel Alito, Michael McConnell, Emilio Garza e James Harvie Wilkinson.

## Spagna Transessuali chiedono una legge

**LA NUOVA SPAGNA** delle riforme sociali radicali non si ferma.

Dopo il matrimonio gay, si apre la campagna per far approvare un'altra legge rivoluzionaria: quella sull'identità sessuale, la rivendicazione cruciale del movimento transessuale.

La legge, se approvata dal governo Zapatero, consentirà il cambiamento automatico del nome dopo o senza un'operazione.

Questa rivendicazione sarà oggi al centro della «Giornata dell'Orgoglio Gay» che riunirà a Madrid, secondo gli organizzatori, 1,5 milioni di persone.

Il Partito socialista (Psoe) non ha perso tempo e ieri, per bocca del suo segretario per i movimenti sociali, Pedro Zerolo, ha promesso che il nuovo disegno di legge arriverà in parlamento già in autunno.

Un altro duro colpo alla Spagna rappresentata dalla Chiesa e dai conservatori, che cercano disperatamente di arginare l'onda travolgente.

Oggi ci riproveranno a Madrid con una dichiarazione del «Foro della Famiglia» davanti al monumento alla costituzione per chiedere un impossibile referendum.

## Ambasciatore iracheno all'Onu accusa i marines

**L'AMBASCIATORE** iracheno alle Nazioni Unite, Samir al-Sumaidaie, ha accusato ieri i marines americani di avere ucciso a sangue freddo il figlio di un suo cugino, durante un'irruzione nella sua abitazione compiuta il 25 giugno scorso ad Haditha nell'Iraq occidentale. «E' stato ucciso un civile innocente disarmato, è stato un assassinio a sangue freddo». La vittima, è Mohammed al-Sumaidaie, figlio di un primo cugino dell'ambasciatore,

# Ankara, va in onda l'uccisione di un kamikaze

La tragica scena in un video ripreso dalle tv di tutto il mondo. «Si dirigeva verso il ministero della Giustizia»

**LA MORTE IN DIRETTA.** Attimo per attimo. Una fine che assomiglia ad una esecuzione sommaria. L'uomo esce dal palazzo, corre verso la strada e viene colpito da un proiettile alle gambe e

uno alla testa. Ankara, ore 9:15. Così muore un presunto kamikaze. Aveva trent'anni, Eyup Beyaz. Era ricercato da tempo, informa l'agenzia Anadolu, perché membro del Partito-Fronte rivoluzionario del popolo, il Dhkp-C considerato un gruppo terroristico sia in Turchia che nella Ue. Testimoni riferiscono che l'uomo stava cercando di entrare nel ministero della Giustizia, vicino all'ufficio del primo ministro Recep Tayyip Erdogan, ma i metal detector hanno dato l'allarme. L'uomo allora avrebbe cercato di far esplodere la bomba che portava addosso. È da questo momento che la vicenda viene ripresa dalla telecamera di un passante con l'hobby dell'operatore cinematografico.

Il terrorista esce dal palazzo con le mani dietro la schiena e corre verso la strada, la polizia prende la mira e gli spara alle gambe. Bayez, vestito di bianco, si accascia. Poi un altro colpo alla testa. Pochi minuti e muore, accanito al suo corpo una grande macchia di sangue. Interviene allora un artificiere, con maschera e tuta protettiva, che stacca qualcosa dal cadavere e lo appoggia vicino a lui. Poi disinnesca l'ordigno. Intorno, una folla da curiosi viene allontanata dalla polizia che dispone un cordone. Il ministro della Giustizia turco, Cemil Cicek, ha subito commentato la vicenda: «Non è successo granché. Tutti stiamo lavorando al nostro posto». In dichiarazioni successive il ministro ha fatto sapere che la polizia ha sparato dei primi colpi di avvertimento, ma il terrorista ha continuato a scappare. Una ricostruzione contraddetta però da un testimone oculare secondo il quale «l'uomo era caduto a terra colpito dai proiettili. Era in questa posizione quando è stato centrato alla testa...». Le dichiarazioni del ministro della Giustizia giungono dopo che le immagini dell'uccisione

del presunto kamikaze erano state mandate in onda dalla Cnn e dalla rete televisiva Ntv. Nel circuito internazionale si vede un uomo con le mani dietro la schiena, serrate dalle manette. Dietro di lui gli agenti corrono, urlano e sparano. Quando il fuggitivo si avvicina a una fermata d'autobus, viene circondato e freddato. Queste immagini irradiate sul circuito mediatico internazionale preoccupano e molto il governo di Ankara, che sa di non avere alcuna speranza di aderire all'Unione Europea se non si adegua agli standard di tutela dei diritti umani. «Gli agenti - tornerà in serata a precisare il ministro della Giustizia - hanno sparato colpi di avvertimento ma dato che l'attentatore correva verso un'autofermata fermata di autobus e che aveva una bomba con sé hanno dovuto sparargli addosso». Cicek ha anche richiesto un maggior coordinamento internazionale nella lotta contro il terrorismo, evidenziando che alcuni «Paesi amici» non hanno capito completamente le dimensioni del terrorismo che la Turchia deve affrontare da dieci anni a questa parte.

u.d.g.



Il corpo del kamikaze ucciso ad Ankara in un'immagine televisiva Foto Ap

# Israele, la violenza dei coloni ultra fa crescere la voglia di ritiro

Gli ultimi sondaggi danno in crescita la percentuale dei favorevoli. Smentito il rapimento di due soldati mentre cresce il numero dei «refusenik»

di Umberto De Giovannageli

La violenza dell'ultradestra e le minacce dell'ala dura del movimento dei coloni spaventano e indignano Israele. E producono, come reazione, un riavvicinamento della maggioranza degli israeliani al piano di ritiro da Gaza del premier Ariel Sharon. È quanto emerge da un sondaggio reso pubblico ieri dal maggiore quotidiano israeliano, Yediot Ahronot. Stando al sondaggio, il 62% della popolazione dello Stato ebraico è favorevole al ritiro da Gaza e il 31% è contrario. Il sondaggio, precisa il quotidiano, è stato realizzato mercoledì mentre a Gaza erano in corso incidenti provocati da giovani coloni estremisti di destra, che hanno fra l'altro brutalmente aggredito un ragazzo palestinese di 16

anni, e mentre sulle autostrade altri zeliti ostili al ritiro spargevano olio e chiodi. Un sondaggio realizzato da Yediot Ahronot tre settimane fa indicava un consenso del 53% (il 38% contrario). Secondo il quotidiano, il livello di consenso è ora aumentato in reazione agli incidenti provocati dagli ultra. Nel giorno in cui Israele tira il fiato per lo smentito rapimento di due soldati da parte delle Brigate dei martiri di al-Aqsa (Al-Fatah), a preoccupare è l'estendersi in Tzahal dei «refusenik» anti-ritiro. Dopo il caporale Avi martedì, ieri anche il soldato Haim è stato condannato al carcere dalle autorità militari israeliane per essersi rifiutato di partecipare a un'azione contro i coloni della Striscia di Gaza. Per il soldato semplice Haim Atar la pena è stata più leggera ri-

spetto a quella inflitta al sottufficiale Avi Bieber, diventato in pochi minuti all'inizio di questa settimana l'eroe del movimento contro il ritiro da Gaza, che spera in un rifiuto di obbedienza massiccio da parte dei soldati quando in agosto inizieranno le operazioni di smantellamento delle colonie. Haim è stato condannato a 21 giorni di carcere. Ad Avi ne erano stati inflitti 56. Tutti e due hanno chiesto di essere portati davanti a una corte marziale, per poter spiegare in pubblico le ragioni del loro gesto. Ma la richiesta è stata respinta. I due sono stati giudicati e puniti dai loro comandanti militari. Il soldato Haim Atar, 20 anni, proveniente da una colonia della Cisgiordania e studente in una scuola religiosa dell'area di Nablus, l'altro ieri si è rifiutato di partecipare alla chiusura del

gruppo di colonie del Gush Katif nel sud della Striscia di Gaza decisa dall'esercito durante l'intervento delle forze dell'ordine contro il caposaldo dei coloni ultra, la «Fortezza sul mare». Le autorità israeliane temono che il movimento si allarghi a macchia d'olio da qui a agosto. Molti soldati provengono dalle colonie della Cisgiordania, dove è forte il movimento anti-ritiro, da famiglie ultra-ortodosse o da scuole rabbiniche, capisaldi della contestazione. Il premier Ariel Sharon ha ammonito che il rifiuto di obbedienza «non è un comportamento ebraico, non è un comportamento, israeliano, e non lo tolleremo». Ma stando alla stampa israeliana le autorità militari stanno prendendo misure discrete per allontanare dalle aree a rischio le compagnie di soldati religiosi

o provenienti dalle colonie, che potrebbero creare problemi. Secondo il quotidiano Haaretz un intero plotone di soldati religiosi del battaglione di fanteria di Givati avrebbe raggiunto l'altro ieri un accordo con i comandanti di zona, in base al quale non verrebbe utilizzato in agosto per l'evacuazione dei coloni del Gush Katif. Nel frattempo Tzahal ha revocato ieri la chiusura delle colonie del sud di Gaza, dichiarate l'altro ieri zona militare vietata durante le operazioni di sgombero dell'albergo in cui si erano asserragliati circa 150 coloni oltranzisti. Le autorità militari hanno tuttavia vietato che vengano introdotti nell'area del Gush Katif «materiali che possano essere utilizzati per disturbare o impedire l'attuazione del piano di ritiro», che inizierà a metà agosto.

## AFGHANISTAN

### Dispersa pattuglia di soldati Usa Forse un'imboscata

**WASHINGTON** Da oltre 72 ore c'è una pattuglia di militari americani sperduta sui monti tra l'Afghanistan e il Pakistan, nella provincia di Kunar. Sembra la sceneggiatura del remake di un classico di John Ford. L'originale, quasi una premonizione, è ambientato nella Mesopotamia della Grande Guerra. Ma è, invece, cronaca d'un conflitto che ha riacquisito virulenza e che l'America riscopre letale. L'elicottero CH-47 Chinook, abbattuto martedì proprio in quell'area, era stato inviato in soccorso della pattuglia di ricognizione dell'esercito americano, che era alle prese con il nemico-talebani o terroristi di al Qaeda - in una zona particolarmente impervia. È quanto si apprende da fonti militari americane citate, dal Pentagono, da media americani. Nella zona, era in corso, quando l'elicottero venne inviato in soccorso alla pattuglia, un'intensa attività ostile.

Si teme che la pattuglia sia caduta in un'imboscata, e sia stata annientata, o catturata. Preoccupa soprattutto il silenzio radio. Le forze armate degli Stati Uniti stanno facendo «tutti gli sforzi possibili», utilizzando «tutti i mezzi disponibili» per trovare traccia degli uomini dati per dispersi, ha detto il tenente colonnello dell'esercito Jerry O'Hara. Fonti militari americane, citate, da Kabul e dal Pentagono, da media americani, non confermano né smentiscono al momento le affermazioni fatte da un sedicente portavoce dei taleban, Abdul Latif Hakimi, secondo cui gli insorti avrebbero ucciso sette «spie» americane, prima di abbattere l'elicottero da trasporto truppe CH-47 Chinook inviato martedì in soccorso della pattuglia di ricognizione di cui mancano notizie. Hakimi è una fonte che spesso in passato non s'è rivelata affidabile. In una telefonata satellitare da una località che non è stata determinata, l'uomo ha anche detto che i mujaheddin hanno catturato un soldato americano scampato allo schianto dell'elicottero: «Stava cercando di scappare per le montagne, ma lo abbiamo preso». Hakimi non ha però fornito prove delle sue affermazioni. Nell'Afghanistan centrale, un governatore provinciale annuncia l'uccisione di 25 persone in tre giorni di combattimenti, fra cui nove leader tribali rapiti e uccisi dai taleban.